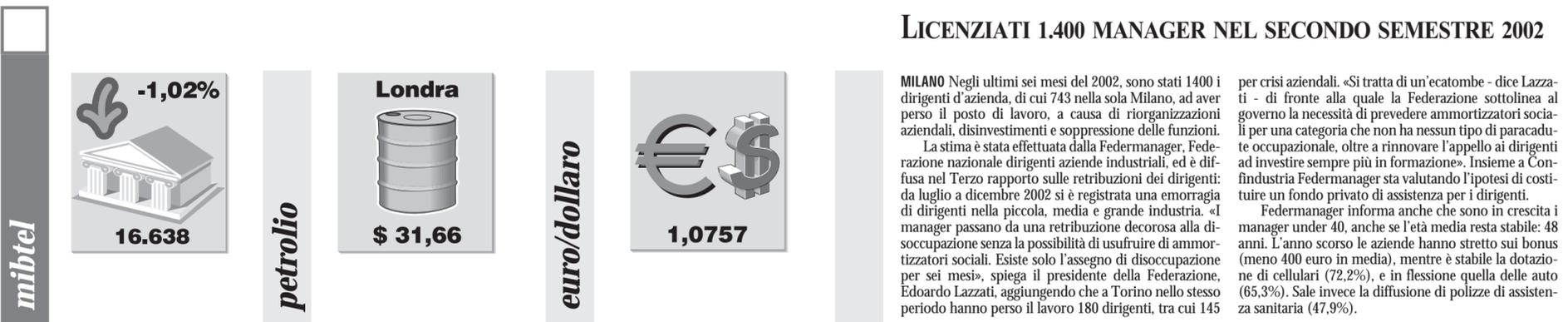


LICENZIATI 1.400 MANAGER NEL SECONDO SEMESTRE 2002



MILANO Negli ultimi sei mesi del 2002, sono stati 1400 dirigenti d'azienda, di cui 743 nella sola Milano, ad aver perso il posto di lavoro, a causa di riorganizzazioni aziendali, disinvestimenti e soppressione delle funzioni. La stima è stata effettuata dalla Federmanager, Federazione nazionale dirigenti aziende industriali, ed è diffusa nel Terzo rapporto sulle retribuzioni dei dirigenti: da luglio a dicembre 2002 si è registrata una emorragia di dirigenti nella piccola, media e grande industria. «I manager passano da una retribuzione decorosa alla disoccupazione senza la possibilità di usufruire di ammortizzatori sociali. Esiste solo l'assegno di disoccupazione per sei mesi», spiega il presidente della Federazione, Edoardo Lazzati, aggiungendo che a Torino nello stesso periodo hanno perso il lavoro 180 dirigenti, tra cui 145

per crisi aziendali. «Si tratta di un'ecatombe - dice Lazzati - di fronte alla quale la Federazione sottolinea al governo la necessità di prevedere ammortizzatori sociali per una categoria che non ha nessun tipo di paracadute occupazionale, oltre a rinnovare l'appello ai dirigenti ad investire sempre più in formazione». Insieme a Confindustria Federmanager sta valutando l'ipotesi di costituire un fondo privato di assistenza per i dirigenti. Federmanager informa anche che sono in crescita i manager under 40, anche se l'età media resta stabile: 48 anni. L'anno scorso le aziende hanno stretto sui bonus (meno 400 euro in media), mentre è stabile la dotazione di cellulari (72,2%), e in flessione quella delle auto (65,3%). Sale invece la diffusione di polizze di assistenza sanitaria (47,9%).

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
dal 27 gennaio
in edicola con l'Unità
a € 5,00 in più

economia e lavoro

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

L'euro vola, le Borse cadono

La guerra deprime i mercati azionari. Piazza Affari torna ai livelli di ottobre

Roberto Rossi

MILANO Il presidente degli Stati Uniti, George Bush, ha fretta di portare un attacco all'Iraq. Le borse no. I timori di un conflitto portano di nuovo apprensione nelle piazze internazionali che non hanno reagito neanche alle positive notizie provenienti dal fronte societario statunitense.

Ignorato l'andamento di Nortel, sulla scia delle dichiarazioni ottimistiche della società di telecomunicazioni, ignorato anche il bilancio superiore alle stime di Amazon.com, una delle grandi industrie Internet. Le borse si sono fatte trascinare dalla fretta tutta americana di trovare una soluzione al problema Saddam Hussein. Milano ha perso l'1,02%, Parigi lo 0,66%, Londra lo 0,23%.

Naturalmente l'attenzione di piazza Affari è rimasta focalizzata su Fiat con il titolo che ha frenato dopo un balzo all'insù del 6% di inizio giornata, in seguito alla notizia della morte di Gianni Agnelli, per poi ripiegare dello 0,59%.

Neanche le speculazioni sul futuro dell'auto a Torino hanno potuto risollevarne una giornata magra però. Il nuovo scivolone dei listini è stato amplificato dalla tensione proveniente dal Medio Oriente. Il conflitto Usa-Iraq sembra sempre più imminente. E certamente non breve. Da alcuni documenti ottenuti dal canale televisivo inglese BBC risulta che il governo iraqeno stia preparando le forze speciali dell'esercito di Ba-

La moneta unica tocca il massimo da tre anni sul dollaro per la settima volta in pochi giorni

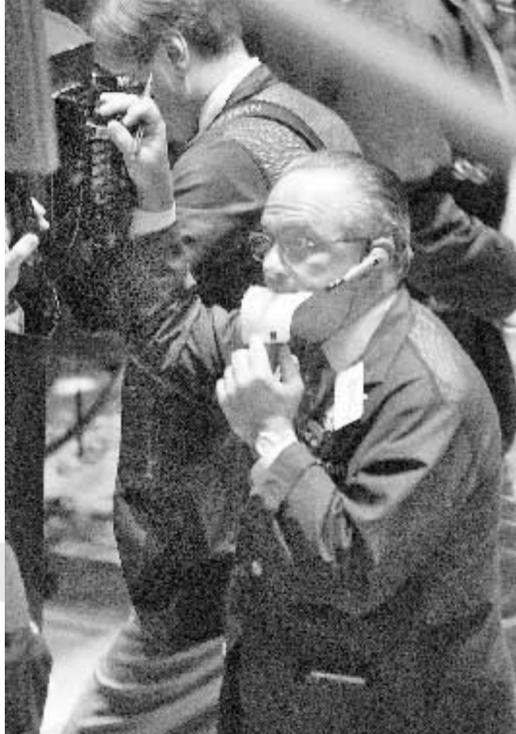
ghdad (Republican Guard and Special Republican Guard) per difendersi da un eventuale conflitto chimico.

A gettare benzina sul fuoco anche le notizie provenienti dalla Corea del Nord e sulla situazione relativa ai suoi armamenti nucleari. Ha spaventato la dichiarazione del capo di Stato maggiore delle Forze di autodifesa giapponesi, Shigeru Ishiba, che ha affermato che il Giappone avrebbe tutto il diritto di attaccare preventivamente, se avesse informazioni di un imminente lancio di missili da parte nordcoreana.

E sulla scia dei timori di guerra gli investitori hanno venduto dollari e comprato euro, franchi svizzeri e sterline. Ieri il biglietto verde ha subito un'altra Caporetto. L'euro ha sfondato quota 1,08 e ha toccato, per la settima volta in pochi giorni, il massimo da tre anni sul dollaro a 1,0816. Sui mer-

cati del Vecchio continente si è fermato a 1,0814. Ma anche il franco svizzero ha toccato il picco da 4 anni e mezzo sul dollaro a 1,3550 e la sterlina è arrivata al massimo da tre anni sulla moneta Usa a 1,6300.

A far affondare il dollaro hanno concorso più fattori: l'accelerazione della Casa Bianca verso una guerra con l'Iraq, l'impressione che questa fretta le stia facendo perdere alleati importanti in Europa - ma anche a Mosca e a Pechino -, l'attesa per la relazione degli ispettori Onu sulle armi di Saddam Hussein, prevista per lunedì prossimo e il discorso di Bush sullo Stato dell'Unione, fissato per martedì. Oltre ai fattori geopolitici il dollaro ha risentito anche del cattivo andamento di Wall Street e dell'attesa per la ratifica da parte del Senato Usa di John Snow a segretario al Tesoro, dopo la designazione di Bush.



polemica

«Il governo si impegni perché Stm resti a Catania»

MILANO «Per il governo nazionale sarebbe grave e da irresponsabili non rispettare gli impegni sulla vantaggiosezza fiscale concessa alla Stm». Lo afferma il deputato della Margherita, ex sindaco di Catania, Enzo Bianco, preoccupato per il rischio che la Stm - croce elettronica, il colosso italo-francese di semiconduttori controllato al 50% da Finmeccanica, possa abbandonare Catania per spostare il progetto M6 a Singapore.

Prende posizione anche la Cgil di Catania: «La competizione sui mercati non si gioca sul costo del lavoro ma sulla qualità, sulla formazione, sulla ricerca. Per questo chiediamo di garantire il proseguimento degli investimenti sapendo che ognuno, governo, istituzioni locali, imprese, parti sociali, deve fare la propria parte». «Eravamo certi - commenta il segretario catanese Francesco Battiatto - che la trasformazione degli incentivi occupazionali da au-

tomatici in discrezionali nell'ambito della Finanziaria 2003 avrebbe provocato una caduta d'interesse da parte delle aziende, soprattutto nelle aree deboli come quelle meridionali».

Il presidente e amministratore delegato della Stm, Pasquale Pistorio, ha chiesto chiarimenti sulle condizioni previste per la costituzione del nuovo modulo e sul Credito di Imposta per le aziende che investono nel Mezzogiorno. Secondo Bianco è necessario dare certezze agli imprenditori. «Siamo di fronte ad un investimento colossale - ha commentato - sarebbe gravissimo se lo perdessimo. Pistorio deve fare i conti con i bilanci e quindi valutare le condizioni più favorevoli per produrre. Ci sono leggi ed interventi che il governo deve confermare, ogni imprenditore ha bisogno di certezze».

Bianco ha ricordato che Catania è riuscita ad assicurarsi il modulo M6 al termine di una lunga e

dura competizione con altre città del mondo. «Adesso non possiamo perdere tutto - conclude - le istituzioni devono impegnarsi perché l'M6, che vuol dire sviluppo e lavoro, resti a Catania. Il governo deve ribadire immediatamente il Credito d'Imposta e le forze attive della città devono far sentire la loro voce».

Sulle notizie di stampa riguardanti la società Stm, il ministero dell'Economia e delle Finanze comunica che nella giornata di ieri sono intervenuti contatti tra i vertici dell'amministrazione finanziaria e della Stm per affrontare e risolvere i problemi interpretativi della normativa sul credito d'imposta. «di modo da favorire - si legge nella nota del ministero - l'insediamento produttivo della società in Sicilia». A questo scopo - informa il ministero - è già stata fissata per i prossimi giorni una serie di incontri tecnici.

L'Istat fornisce i dati 2001
Nell'Italia dell'Ulivo
Pil in crescita soprattutto
nel nord-est e al sud

Bianca Di Giovanni

ROMA «Nel 2001 nell'Italia del nord-est e nel Mezzogiorno la crescita del Pil è risultata superiore alla media nazionale (rispettivamente +2,1% e +2%), mentre nell'Italia nord-occidentale e nel Centro è stata più contenuta, attestandosi su valori rispettivamente pari a +1,6% e 1,5%. La congiuntura economica che ha caratterizzato il 2001, anno in cui il Pil è cresciuto dell'1,8% rispetto al 2000, si è riflessa dunque in modo differenziato nelle grandi ripartizioni territoriali». Queste le conclusioni fornite dall'Istat sulle stime del 2001 di alcuni aggregati economici riguardanti le regioni italiane. L'Istituto precisa che «i dati, forniti con maggiore tempestività rispetto al passato, riguardano occupati interni, unità di lavoro, valore aggiunto, prodotto interno lordo, redditi da lavoro dipendente e spesa per consumi finali delle famiglie».

A frenare il nord-ovest è stata l'industria, il cui valore aggiunto si è contratto dello 0,2%. Nella stessa area la crescita dei consumi è stata più lenta di quella media del Paese (-0,7% contro il +1%) Per quanto riguarda gli aspetti occupazionali, l'input di lavoro, espresso in unità di lavoro annue, è cresciuto dell'1,3% (+1,6% dato nazionale). Tra le regioni nordoccidentali il Piemonte ha raggiunto i risultati più brillanti, con una crescita del Pil pari al 2,7%, dovuta ai buoni incrementi del settore edile (+8,4%). Deludente il risultato della Lombardia, il cui Pil è cresciuto appena dell'1%.

Nel complesso l'incremento è stato dell'1,8%. Nel Mezzogiorno ha raggiunto il 2%

Sempre l'industria è stata il traino della buona performance del Mezzogiorno nel 2001, dove la crescita è stata maggiore di quella del centro-nord (+2% contro +1,7%). Anche i servizi hanno fatto la loro parte, con una crescita di quasi il 3%. Nella macro-regione i risultati sono stati diffusamente positivi, ad eccezione della Basilicata, il cui Pil si è contratto dell'1,7%. In Sicilia il Pil è cresciuto del 2,5%: la regione registra, seconda solo al Piemonte, i migliori risultati economici del 2001.

Al Centro sono state le costruzioni (+2,9%) a portare maggior ricchezza, che a fine anno ha registrato una crescita dell'1,5%. I consumi privati (+0,9%) non hanno favorito l'espansione dell'economia: la spesa per i servizi (+1,5%) è cresciuta più di quella per l'acquisto di beni (+1% beni durevoli e -1,2% beni non durevoli). L'input lavoro assorbito dal sistema produttivo dell'Italia centrale è cresciuto dell'1,6%, ma la sua produttività ha subito un peggioramento (-0,3%). La remunerazione del fattore lavoro, infine, è cresciuta del 2,6%, attestandosi sul valore di 29.964 euro. Toscana ed Umbria, con una crescita del Pil rispettivamente pari a 0,2% e 0,6%, sono risultate le meno dinamiche, mentre l'evoluzione del Pil del Lazio è stata decisamente più robusta (+2,4%) e quella delle Marche in linea con la media nazionale (+1,9%).

Sempre due anni fa il nord-est ha confermato il suo «miracolo»: crescita superiore alla media, con il contributo di tutti i comparti. Il Friuli Venezia Giulia è stata la regione nord orientale con la crescita più fiacca: il Pil è cresciuto al di sotto della media nazionale, a causa della diminuzione del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (-0,6%).

Salta ogni tentativo di dialogo e l'Intesa organizza una manifestazione di protesta sotto la sede romana dell'Associazione delle compagnie assicurative

Rc Auto, i consumatori all'attacco dell'Ania: corteo il 3 febbraio

Luigina Venturelli

MILANO È ormai lotta aperta tra l'Intesa dei consumatori e le compagnie d'assicurazione. Dopo il secco no dell'Ania ai rimborsi sull'Rc auto, salta l'incontro previsto per il prossimo 3 febbraio tra le parti in causa. Invece di un tavolo, intorno al quale cercare una soluzione partecipata alla vicenda, si svolgerà una manifestazione di protesta sotto la sede dell'Ania a Roma.

E a guidarla saranno in persona i presidenti delle quattro associazioni che danno vita all'Intesa: Carlo Pileri (Adoc), Elio Lannutti (Adusbef), Carlo Rienzi (Codacons) e Rosario Trefiletti (Federconsumatori).

Lo scontro sui rimborsi di quanto eccessivamente pagato dagli utenti per assicurare la loro automobile raggiunge così i suoi toni più duri.

A scatenare il muro contro muro sono state le dichiarazioni del presidente dell'Ania, Fabio Cerchiai, che ha escluso qualsiasi trattativa, sottolineando che le compagnie non tireranno fuori dalle loro tasche neanche un centesimo per i risarcimenti. «Nessun dialogo e nemmeno un euro» sono state le parole esatte di Cerchiai, come se la sentenza dell'Antitrust e la pronuncia della Cassazione dello scorso dicembre non ci fossero mai state. «Le richieste saranno respinte dalle imprese e si dovrà instaurare un contenzioso che arriverà fino al massimo grado di giudizio» ha conti-



Foto di Daniel Dal Zennaro

nuato il presidente dell'Ania, riaffermando l'intenzione di affrontare la vicenda solo a colpi di avvocati.

Tali affermazioni - ha immediatamente reagito l'Intesa - sono «vergognose» e danno prova della «protervia» delle compagnie d'assicurazione.

I consumatori si ritroveranno così sotto il palazzo che a Roma ospita l'Ania, per informare i cittadini e per distribuire i moduli necessari per il rimborso delle polizze Rc auto stipulate con le compagnie multate dall'Antitrust.

La multa dell'Autorità, confermata da Tar e Consiglio di Stato, e la recente sentenza della Cassazione che affida ai giudici di pace la questione, potrebbero, secondo i consumatori, aprire la strada a 18 milioni

di possibili richieste di risarcimento. Da qui la richiesta dell'incontro avanzata dall'Intesa, che di fronte al rifiuto di Cerchiai passa ora dalle parole ai fatti.

«Se non si arriverà in tempi rapidi a soluzioni soddisfacenti - rincarano i consumatori - oltre alle cause saranno attivate tutte le iniziative necessarie per arrivare ad una conclusione positiva» della vertenza.

Ma non tutte le associazioni dei consumatori scelgono la strada del «muro contro muro». Ai toni da battaglia dell'Intesa, si contrappongono infatti le richieste più concilianti di Cittadinanzattiva (che fa parte della Coalizione dei consumatori), che critica la «chiusura e l'arroganza» delle compagnie assicuratrici, ma anche gli atteggiamenti troppo «giustizialisti».

Secondo l'associazione quella del «rimborso facile» è solo una leggenda metropolitana. «Presentare un ricorso richiederebbe infatti «tempi lunghi e costi ulteriori» (arrivare in Cassazione costerebbe un minimo di 650 euro). Per questo Cittadinanzattiva preferisce presentare altre proposte, prima tra tutte quella di un accordo con l'Ania per il calmieramento delle tariffe per i prossimi due anni.

Dura, anche in questo caso, la reazione dell'Intesa. Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori accusano apertamente chi parla di «leggenda metropolitana» di non prendere seriamente la vicenda, di «essere ispirato dall'Ania» più che dagli interessi dei cittadini e di non essere degno di rappresentare i consumatori.